

La mostra

Il Museo diocesano di Reggio Calabria dedica un percorso espositivo alla riscoperta del patrimonio scultoreo e dei luoghi di culto tra Quattro e Cinquecento

DI FRANCESCO CHINDEMI

Se le opere d'arte avessero voce quali storie racconterebbero a chi le osserva? La risposta a questa affascinante domanda la si può trovare al Museo diocesano "Aurelio Sorrentino", all'interno del quale vi è già allestito un suggestivo percorso in cui le opere d'arte custodite, appartenenti al patrimonio storico-artistico diocesano e della Basilica cattedrale è come se prendessero a raccontare del vissuto di una comunità e della sua storia di fede.

Un percorso permanente ad arricchire il quale l'itinerario inaugurato lo scorso 26 luglio che riaccende l'interesse sullo straordinario patrimonio rinascimentale presente nel territorio dell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova. L'evento si è svolto a porte chiuse, per le disposizioni anticovid. Alla presentazione, sono intervenuti monsignor Salvatore Santoro, delegato arcivescovile ad omnia dell'arcidiocesi reggina che ha portato il saluto dell'arcivescovo Morosini, Lucia Lojacono direttrice del Museo "Aurelio Sorrentino", Giorgio Nordo, presidente di "Calabria Formazione"; Daniela Vinci, capoparea della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e don Domenico Rodà, direttore dell'Ufficio diocesano Beni Culturali di Reggio Calabria - Bova. Sono tre le opere marmoree esposte, databili tra Quattro e Cinquecento, provenienti dal territorio diocesano. Si tratta di un busto della "Madonna con Gesù Bambino", opera di ignoto scultore attivo in Sicilia nella seconda metà del '400, forse Pietro da Bonitate, esposta, in alto all'altare maggiore, nella chiesa di Santa Maria di Loreto a Ortì Inferiore; della statua di "San Basilio", opera degli scultori carraresi, padre e figlio, Giambattista e Giandomenico Mazzolo (1533-1535), conservata nella chiesa di Gesù e Maria a Cataforio; infine di una "Madonna con Bambino" del messinese Rinaldo Bonanno di scuola michelangiolesca, datata 1587, conservata nella chiesa di San Nicola di Bari a Vito Inferiore. Appartengono ad una gruppo marmoreo più vasto risalente alla stessa epoca storica, composto da opere di particolare pregio e fattura, rimaste nelle stesse comunità che le hanno volute o commissionate. «Tre testimonianze che vogliono in qualche modo essere esemplari di un itinerario ben più ricco legato alla cultura rinascimentale che è possibile visitare in loco, non solo nelle piccole località

Diversi eventi fino al 17 agosto, sarà allestito un cantiere aperto di restauro a cura di Giuseppe Mantella

anche espressione di una forte devozione legata alle comunità che le hanno custodite nei secoli». In attesa della riapertura al pubblico di tutti i luoghi d'arte e cultura, al momento, la mostra è visitabile online attraverso le piattaforme social ufficiali del progetto "Arte racconta", create proprio per dare la possibilità a chiunque di ammirare, seppur virtualmente, le opere esposte, approfondirne le origini e partecipare a tutti gli altri eventi



"Madonna con Gesù Bambino" della chiesa di Santa Maria di Loreto a Ortì Inferiore

periferiche della nostra diocesi, ma dell'intera provincia reggina» spiega Lucia Lojacono, direttore del Museo "Sorrentino" nell'accompagnarci lungo questo percorso, non a caso ribattezzato "Icone del Rinascimento: dal marmo al digitale". Parte del progetto più ampio, "L'Arte racconta", il cui fine è «la valorizzazione del patrimonio storico-artistico dell'arcidiocesi di Reggio Calabria attraverso la creazione di un unico contenitore virtuale che possa meglio evidenziarne le relazioni in un ideale continuum interattivo tra opere, artisti, personaggi e periodi storici». «Non possiamo non tralasciare il fatto – ancora Lucia Lojacono – che queste opere sono di straordinario pregio e rilievo storico-artistico, ma

collaterali in programma. Tra le curiosità legate all'interazione con il pubblico, c'è un'App sviluppata da "Calabria formazione" che simula una telefonata virtuale in cui personaggi, artisti e santi dell'epoca raccontano in prima persona ai loro interlocutori alcuni specifici episodi della storia di Reggio e della Chiesa locale. «Oltre alle diverse iniziative che accompagneranno, fino alla prossima estate, la mostra – spiega ancora Lucia Lojacono – sarà allestito un laboratorio di restauro finalizzato ad una pulitura della superficie marmorea della statua di San Basilio che restituirà alcuni dettagli al momento poco visibili». A curare l'intervento sarà il restauratore Giuseppe Mantella che si è già occupato del restauro di altre opere sacre, come la "Nuvola di Camerino" nell'ambito del progetto "Arte salvata", promosso due anni fa dallo stesso Museo diocesano.



Scansiona il QR Code utilizzando la fotocamera del tuo smartphone per guardare il videoreportage sulla mostra "L'Arte racconta" allestita al Museo diocesano "Sorrentino"



Il Rinascimento tra arte e fede

La presentazione**La Chiesa si racconta attraverso la bellezza**

«**R**iproduzioni artistiche di pregio. Il cui valore è legato a ciò che esse raccontano: la fede vissuta dalle comunità a cui appartengono e sono appartenute». Per monsignor Salvatore Santoro, delegato ad omnia dell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, il progetto "L'Arte racconta" è proprio questo, «va oltre l'aspetto culturale e racchiude in sé ciò che è un elemento significativo della proposta evangelizzatrice della storia bimillenaria della Chiesa: raccontare la fede attraverso l'arte e raccontare l'arte con il linguaggio della fede». Ossia «la mission del nostro museo diocesano». Questo evento, come quelli che l'hanno preceduto e quelli che seguiranno



monsignor Santoro

Monsignor Santoro «Un progetto che va oltre l'aspetto culturale»



Daniela Vinci

«scriverà ulteriori pagine ricche della nostra storia ecclesiale e anche della storia delle fede del popolo reggino». La realizzazione del Progetto "L'Arte racconta" si avvale del partenariato di Calabria Formazione, Officina dell'Arte, Conservatorio di Musica "Francesco Cilea" e del coinvolgimento delle Parrocchie di Santa Maria di Loreto di Ortì Inferiore, di San Giuseppe e SS. Salvatore a Cataforio e di Nicola di Bari a Vito Inferiore da cui provengono le tre statue marmoree di epoca rinascimentale. Hanno riconosciuto il loro patrocinio la Città Metropolitana di Reggio Calabria, il Comune di Reggio Calabria, l'Amei (Associazione musei ecclesiastici italiani), il Segretariato regionale per i beni culturali e paesaggistici della Calabria del Ministero della Cultura e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Reggio Calabria e Vibo. «La Soprintendenza – spiega la capoparea Daniela Vinci – ha da subito accolto la proposta del Museo diocesano per la valenza del progetto che contribuisce a far conoscere e valorizzare opere come queste esposte in occasione della mostra». Opere legate ad un periodo importante, il Rinascimento, realizzate tra il '400 e il '500 e di influenza siciliana. «La mostra – ancora Daniela Vinci – ci spinge ad apprezzare le nostre origini, ma allo stesso tempo racchiude un forte messaggio attuale. Il desiderio di un nuovo "rinascimento", una nuova ripresa che parta proprio dall'arte e il bello». E quelle qui esposte, «sono solo parte di un patrimonio artistico più ampio custodito dalle nostre parrocchie» spiega Don Domenico Rodà direttore dell'Ufficio diocesano Beni Culturali. «Di beni artistici sul nostro territorio diocesano ce ne sono davvero tanti. Il nostro compito – conclude don Rodà – è valorizzarli e farli conoscere. Capita, spesso, che anche all'interno delle stesse comunità si disconosca l'origine di un'opera e altre cose belle che si possiedono e questa è un'occasione per assaporare tanta bellezza e riscoprire e apprezzare ancor di più le nostre origini». (E.C.)

L'itinerario

Dal marmo al digitale
il rinascimento vicino
Le opere prendono vita

DI LUCIA LOJACONO *

Il tema della scultura rinascimentale in Calabria ha riscosso nell'ultimo ventennio un significativo interesse, destando la pubblicazione di validi studi scientifici nonché dando luogo, in particolare nell'area della Città metropolitana di Reggio Calabria, ad una puntuale ricognizione delle testimonianze conservate in siti non sempre facilmente raggiungibili e, quindi, quasi sempre ignorati nei circuiti turistici tradizionali.

Intorno alla seconda metà del Quattrocento l'attività scultorea in Sicilia trasse impulso dall'avvio di una massiccia importazione di marmi da Carrara e dal trasferimento, con essi, di scultori, in particolare, lombardi e toscani: essi si stabilirono nelle due città portuali più importanti, Palermo e Messina, avviandovi botteghe, alle quali, ben presto, pervennero cospicui incarichi da numerosi centri della regione e, a Messina, anche dalla vicina Calabria. I traffici di marmo, tra la metà del Quattro e gli ultimi anni del Cinquecento, costituirono un canale di acquisizione figurativa essenziale per il delinearsi del panorama scultoreo siciliano del tempo: al riguardo, fondamentale risulta la conoscenza della scultura rinascimentale a Carrara o, meglio, nella Toscana occidentale, territorio che gli scultori conobbero, taluni per esservi nati ed altri per avervi intrattenuto, anche dopo il trasferimento a Messina, frequenti rapporti, in particolare, per commesse di marmi. La zona delle cave di marmo, tra Carrara e Pietrasanta, era frequentata all'epoca da scultori provenienti da tutta Italia e dagli stati limitrofi: essi reclutavano sul posto il personale necessario all'escavazione, limitandosi a scegliere il blocco di marmo, talvolta a sbizzarrirlo, ed a soprintendere ai lavori. Carrara era divenuta, così, un importante centro di irradiazione artistica, caratterizzato da un'ampia circolazione di idee. Per favorire i traffici marittimi, inoltre, si era creata una rete di relazioni familiari costituita, in particolare, per mezzo dei numerosi emigrati carraresi in tutti i grandi porti del Tirreno, i quali continuavano a mantenere forti legami personali e di affari con la città d'origine, svolgendo il ruolo di intermediari tra i produttori carraresi ed i loro lontani clienti. La mostra "Icone del Rinascimento" offrirà l'occasione di cogliere, attraverso un inedito confronto visivo dal vivo, l'evoluzione di stili e moduli compositivi tra l'ultimo quarto del Quattro e la fine Cinquecento. La mostra "Icone del Rinascimento" avrà tra i suoi intenti la promozione, anche attraverso l'uso di applicativi digitali, della conoscenza di beni storico-artistici e siti monumentali spesso ignorati, incrementando il flusso turistico e la conseguente nascita di nuovi itinerari nel territorio diocesano, con positive ricadute economiche dirette e indirette.

Il legame tra il museo diocesano di Reggio Calabria e i siti di provenienza delle tre statue marmoree rinascimentali esposte in mostra sarà ben evidenziato nei contenuti delle audio clip ad esse associate e nelle schede di approfondimento presenti nel portale dedicato. Al rientro delle opere nelle chiese di provenienza, saranno apposti dei cartellini con i QRcode necessari per accedere alle audio clip e ai contenuti, garantendone la possibilità di accesso nel tempo.

* direttore Museo diocesano "Aurelio Sorrentino"

#essereVolontari
a cura del Csv dei Due Mari

Pochi metri quadrati, una stanza normale con un contenuto davvero speciale: Umberto, Maria Teresa, Bruno, Kristel, Chiara, Daria, Sharon, Leo, Christian, Ines e Vanas, sono alcuni dei bambini e dei ragazzi che affollano ogni pomeriggio gli spazi colorati e accoglienti messi a disposizione dalle suore dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice in favore dell'Associazione Vides Germoglio e delle sue impagabili volontarie. La "vicinanza", il "contatto", nonostante la distanza sociale a cui si è costretti in questo periodo, sono la ricchezza di una comunità con volti diversi, colori diversi, età diverse, origini e provenienze differenti: una diversità nel nome della solidarietà.

Quando davvero puoi far entrare "il cielo in una stanza"

Il "doposcuola" iniziato come supporto per le famiglie Rom del quartiere Modena in collaborazione con le suore missionarie della Carità è ora un punto di riferimento prezioso per le numerose famiglie della nostra città - Reggio Calabria - che affidano i loro bambini e i loro ragazzi all'Associazione così da permettere loro di vivere un percorso formativo ludico e scolastico fondamentale per la loro crescita. L'attività di sostegno è rivolta soprattutto ai ragazzi che appartengono a famiglie con difficoltà economiche, o con delicate problematiche che rischiano di sfociare in situazioni di abbandono scolastico, il pericolo maggiore per molti giovani del sud. Un percorso di recupero e di

supporto didattico che è stato soltanto rallentato nella fase iniziale dell'emergenza Covid-19, per poi proseguire spedito e ancora più deciso col passare dei mesi, utilizzando il più possibile gli spazi aperti della grande struttura dell'istituto, i cortili e le aree sportive. Il tutto, senza mai trascurare le procedure e i dispositivi necessari per la sicurezza igienica e sanitaria dei ragazzi e delle loro famiglie. Tanti sacrifici, un bel po' di pazienza, interi pomeriggi dedicati alla vocazione dell'insegnamento orientato all'apprendimento da parte degli alunni più bisognosi. La sicurezza di una comunità cristiana al suo fianco che non farà mancare mai il supporto spirituale e l'indicazione di un cammino di

fede fondamentale nella crescita di alunni e volontari. Una comunità viva che si alimenta dell'amore dato ma anche di quello ricevuto, dell'altruismo e della dedizione più profonda, della fede e della solidarietà che non conosce confini, una comunità che si apre anche a ragazzi e bambini immigrati costretti a lasciare la propria terra. Attraverso la mediazione dei Cas si è iniziato un corso di lingua italiana e cultura europea a favore di giovani e adulti immigrati. Obiettivo del Vides Germoglio è far sì che gli stessi volontari soci dell'associazione, i volontari del servizio civile e i giovani in prova al servizio di volontariato segnalati dal Tribunale dei minori, seminaristi, che partecipano alle

sudette attività possano vivere un'esperienza formativa di crescita personale. La cosa più bella? Leggere negli occhi di questi bambini la gratitudine per il dono prezioso dell'accoglienza. Ritrovare giorno per giorno l'allegria di un loro tenero sorriso, scoprire con soddisfazione che dietro ognuno dei ragazzi e delle ragazze si nasconde il valore di un talento inaspettato. Grazie a chi ha creduto e ha preparato il terreno. Grazie a chi ha messo i primi semi e ha fatto germogliare con fatica questa realtà. Grazie a chi, con cura, dedizione e pazienza, continua ad alimentare tanta gioia e speranza: «semi diversi che hanno reso stupendo questo prato fiorito».